E' POSSIBILE CHE SI DICA LA REALE SITUAZIONE DEL LAVORO E DELL'OCCUPAZIONE, PARTENDO DAI DATI REALI?

Da vecchio sindacalista, prima dei commenti e delle dichiarazioni trionfalistiche, guardo ai numeri.

- Ci dicono che l'occupazione tiene. Vero. Ad agosto gli occupati restano circa 24 milioni e 352 mila. Ma nello stesso momento aumentano i disoccupati di 48 mila unità e il tasso di disoccupazione sale al 6,2%. Tra i giovani supera il 20%. Se questo è il mercato che "va bene", allora bisogna avere il coraggio di spiegare che per centinaia di migliaia di famiglie il lavoro continua a essere un diritto incerto.
- Ci dicono che diminuiscono gli inattivi. Anche questo è vero. Ma cosa significa? Significa che più persone stanno tornando a cercare lavoro. E quando cercano lavoro scoprono che il posto non sempre c'è, oppure che il salario non basta, oppure che i contratti sono troppo fragili per costruirsi una vita. Per questo aumenta la disoccupazione.
- Ci dicono inoltre che crescono gli occupati over cinquanta. Bene. Ma anche qui occorre onestà. Crescono perché l'età pensionabile continua ad allontanarsi e perché migliaia di lavoratori restano in servizio più a lungo. Nel frattempo diminuiscono gli occupati tra i 25 e i 49 anni, cioè nel pieno dell'età lavorativa e familiare. È un segnale che dovrebbe preoccupare molto più delle fanfare statistiche.

Poi sentiamo dire che chi cerca lavoro spesso aspetta "il posto dei sogni". Francamente è una lettura che scarica il problema sulle persone. La maggioranza dei giovani non cerca il lavoro dei sogni. Cerca un salario dignitoso, un contratto stabile, orari compatibili con la vita, una prospettiva. Cerca di non essere costretta a vivere fino a quarant'anni nell'incertezza.

La verità è che da anni confondiamo quantità e qualità dell'occupazione. Possiamo anche avere qualche occupato in più, ma se crescono contemporaneamente la precarietà, il lavoro povero, l'emigrazione dei giovani qualificati e la difficoltà di trovare figure professionali specializzate, significa che il problema non è risolto. Significa che il mercato del lavoro continua a produrre squilibri.

Il sindacato dovrebbe partire da qui. Non dal tifo per un dato mensile, ma da una domanda semplice: che lavoro stiamo creando? È un lavoro che permette di vivere o soltanto di sopravvivere? Produce dignità o disponibilità permanente? Costruisce comunità oppure solitudine contrattuale?

Perché il vero indicatore non è soltanto il numero degli occupati. Il vero indicatore è quante persone riescono a progettare il futuro senza paura. E su questo terreno, purtroppo, l'Italia ha ancora molto lavoro da fare.